

IL ROVESCIO DELL'OPPOSIZIONE

MASSIMO TEODORI

Far cadere il governo, come hanno auspicato esponenti della sinistra parlamentare, sociale e intellettuale, sarebbe un atto che ricaccerebbe l'Italia al rango di Paese democraticamente sottosviluppato cancellando la più importante se non l'unica conquista di questi anni: l'alternanza fondata su schieramenti politici contrapposti che dà vita a governi espressi direttamente dalle urne. Sento già levarsi alte grida contro affermazioni così recise con l'accusa a chi scrive di fare la guardia armata al padrone del centrodestra. Ma la mia difesa dell'attuale governo e della sua legittimità fino al prossimo verdetto elettorale non è dettata dal cieco amore per padron Berlusconi per la cui salvezza sarebbe necessario erigere protezioni intellettuali. È, invece, una esplicita esaltazione sia del potere costituzionale legittimato dalle scelte degli italiani sia del limpido funzionamento delle istituzioni parlamentari che tuttora reggono il nostro Paese. Mi pronunzierei nella stessa maniera, con altrettanto vigore, a difesa di qualsiasi altro governo, di qualsiasi colore, che fosse nato dalle stesse legittime procedure dell'attuale gabinetto Berlusconi. E spiego il perché.

La Casa delle libertà ha ottenuto la maggioranza elettorale e la maggioranza dei seggi in entrambe le Camere le quali hanno votato la fiducia al governo Berlusconi, secondo le regole parlamentari. È sì vero che si tratta di un governo di coalizione, ma è una coalizione nata nelle urne e non in Parlamento, e tutto lascia intendere che le forze che la compongono rimarranno in futuro leali al voto nonostante le naturali divergenze che possono insorgere su questo o quel provvedimento. Si aggiunga che il premier ha avuto anche un'investitura popolare, dato che il suo nome con l'indicazione «presidente» figurava sulla scheda sottoscritta dalla maggioranza degli elettori, atto che ha rafforzato e convalidato la stessa investitura parlamentare.

Da parte loro gli arditi che si sono lanciati all'assalto del governo sostengono che la maggioranza non ha diritti illimitati, che sarebbe necessario «rovesciare il governo prima del 2006» (Asor Rosa), e che a tal fine occorrereb-

be «un'opposizione durissima... facendo il possibile e l'impossibile per liberarci di questo governo» (Melandri) con l'utilizzazione degli strumenti del conflitto sociale (Cofferati) e della mobilitazione girondistica che deve mettere insieme «dalle feste dell'Unità ai circoli dei boy scout» (Flores d'Arcais) sì da scatenare «una battaglia sociale e parlamentare che deve puntare sull'ostruzionismo ad oltranza» (Melandri).

Se non si trattasse di dichiarazioni di protagonisti della sinistra con blasono sociale e intellettuale, verrebbe da dire che il velleitarismo radicaloide e massimalista ha fatto (...)

(...) proseliti. Sia chiaro che personalmente difendo la legittimità dell'opposizione anche la più dura incluso l'ostruzionismo purché si svolga entro i limiti stabiliti dalla Costituzione e dai regolamenti parlamentari, allo stesso modo in cui ritengo non solo legittimi ma anche utili i movimenti che sorgono nella società purché nonviolenti. Ma per buttare giù un governo anche nell'Italia di oggi occorre avere i numeri e seguire le regole della democrazia parlamentare a meno che non si intenda ricorrere ad armi improprie quali la cosiddetta via giudiziaria, la minaccia sociale alla cileina o l'intrigo di Palazzo analogamente al ribaltone del 1994.

All'orizzonte dunque non c'è realisticamente alcuna possibilità di rovesciare il governo nell'ambito della democrazia politica. La coalizione di centrodestra è compatta, le elezioni generali non possono essere chiamate se non con il consenso della stessa maggioranza, e scherzi istituzionali non pare proprio che siano alle viste. I riferimenti evocati su analogie con Paesi liberaldemocratici sono cervellotici. Negli Stati Uniti l'ostruzionismo si fa generalmente sui diritti e le libertà civili e non può in alcun modo intaccare il potere esecutivo, la Presidenza, che rimane comunque in carica per quattro anni fino alle successive elezioni e perfino in caso di impeachment (Nixon) il vicepresidente prende il posto del Presidente. In Inghilterra non esiste neppure lontanamente l'idea del ribaltone parlamentare e le elezioni politiche sono nelle mani del premier. In Germania è sì possibile cambiare governo ma occorre che chi promuove la sfiducia abbia già pronto il ricambio: cosa che non mi pare sia nella prospettiva del centrosinistra italiano.

Allora che significa far cadere il governo? O si tratta di infantilismo verbale senza alcun riscontro nella realtà, oppure dietro le invocazioni barricadiere dei Cofferati e degli Asor Rosa, delle Melandri e dei Flores d'Arcais v'è la speranza di qualcosa che passi al di fuori della democrazia politica. La quale, al di là di tutti i sofismi, prescrive che anche il nostro Paese sia retto da chi legittimamente ha ricevuto un chiaro e ampio mandato dalla sovranità popolare. «Giusto o sbagliato - dicono gli americani - questo è il mio presidente». E il nostro, che lo si voglia o no, è Silvio Berlusconi.

"
IL GIORNALE
18 agosto 2002
E

[397 giovedì]